



L'integrazione dei mercati

GIORGIO BARBA NAVARETTI

Il commercio mondiale

# Dalla globalizzazione non si torna indietro ma servono regole comuni

GIORGIO BARBA NAVARETTI

Il crescente scetticismo sugli effetti benefici dell'integrazione dei mercati genera politiche economiche di protezione dei confini nazionali. Quali saranno i codici di governo e condivisione di questo nuovo mondo

## IL FUTURO DELLA GLOBALIZZAZIONE

Il futuro della globalizzazione dipende dalla tensione tra impossibilità e scetticismo. È impossibile che i mercati non continuino a essere integrati. Ma vi è un profondo scetticismo che questa integrazione sia davvero benefica, il che genera politiche di protezione dei confini nazionali.

pagina 5 →

Il futuro della globalizzazione dipende dalla tensione tra impossibilità e scetticismo. È impossibile che i mercati non continuino a essere integrati e globali. Ma vi è un profondo scetticismo che questa integrazione sia davvero benefica, il che genera politiche economiche di protezione dei confini nazionali. Che succederà dunque nel 2023? Avremo ancora un futuro di mercati integrati, off-shoring, e movimenti di capitale? O inizierà una nuova era di barriere commerciali e un mondo in *decoupling*, diviso in blocchi geopolitici?

Partiamo dall'impossibilità della deglobalizzazione. Paradossalmente l'abbiamo riscoperta con la guerra in Russia, che ci ha ricordato il vero fondamento dei commerci internazionali: nessun Paese è autosufficiente e la produzione di molti beni è concentrata in pochissimi posti. Ce ne siamo accorti con il gas e forse con il più antico dei prodotti scambiati: il grano. L'Ucraina e la Russia pesano poco sul totale del commercio globale, circa il 2,5%. Eppure, nel 2019 hanno fornito il 25% del grano e il 45% dei semi di girasole. Il problema non riguarda solo la catena alimentare, ma anche le industrie avanzate. La Russia è uno dei principali fornitori di palladio e di rodio usati nella produzione delle marmite catalitiche e l'Ucraina produce il neon per i semiconduttori.

Allo stesso tempo molti Paesi hanno una forte dipendenza da input esteri. La Cina necessita di materie prime, ma è anche soprattutto dipendente da tecnologia e proprietà intellettuali straniere. Insomma, nessuno può permettersi di fare a meno di importare prodotti essenziali spesso fortemente concentrati.

Ma se esiste una globalizzazione inevitabile legata alla concentrazione geografica di materie prime indispensabili, esiste anche una globalizzazione per scelta, fondata su criteri di costo ed efficienza (i vantaggi comparati) e di penetrazione dei mercati (le vendite globali). I benefici da specializzazione e scambio hanno guidato la grande espansione globale del Dopoguerra, generando enorme ricchezza e crescita, e permettendo a centinaia di milioni di persone di uscire dalla povertà. Processi che sono il risultato di infinite decisioni in teoria reversibili, ma di fatto irreversibili. La divisione del lavoro globale ha creato una forte specializzazione delle attività e delle com-

petenze e ancora una concentrazione geografica delle attività produttive. Come pensare che le catene di valore globale possano essere riorganizzate e la produzione torni a essere domestica? O che la Cina possa rinunciare a crescere attraverso le esportazioni? Nel 2022, l'anno della guerra in Ucraina e degli strascichi della pandemia, il commercio globale ha raggiunto il record di 32 mila miliardi di dollari e, per quanto ci sia un rallentamento, continuerà a crescere all'inizio del 2023 anche in volumi. Anche gli scambi di parti e componenti, indicatore indiretto delle attività di offshoring, sono cresciuti. Certo c'è stato un rallentamento nelle fusioni e acquisizioni e anche negli investimenti internazionali di portafoglio, ma più dovuti alle dinamiche dei mercati e alla salita dei tassi che a un'inversione strutturale del processo di globalizzazione.

Fin qui l'impossibilità della reversione. Ma lo scetticismo? Qui entrano in scena tre nuovi ingredienti che nulla a che fare hanno con l'efficienza: la geopolitica e la sicurezza; la sovranità tecnologica; le pressioni politiche di chi vede nella globalizzazione la causa del crescente divario tra ricchi e poveri. La geopolitica ha soprattutto a che fare con il confronto tra Cina e Stati Uniti, con l'Europa che deve cercare di avere un ruolo proprio e autonomo. La guerra in Ucraina ha accentuato il confronto, ma la partita viene da tempi lontani, almeno dalle guerre commerciali di Trump. E figlio del confronto geopolitico è anche il tema della sovranità tecnologica. Come leggere altrimenti le decisioni di Biden con il Chips and Science Act di sussidiare la produzione in America e in seguito di vietare l'esportazione di tecnologie avanzate in Cina? E lo stesso tema della sovranità tecnologica sta dominando il dibattito europeo. Le implicazioni di questi atti sono un maggiore utilizzo di sussidi per l'industria domestica e restrizioni nei trasferimenti di tecnologia.

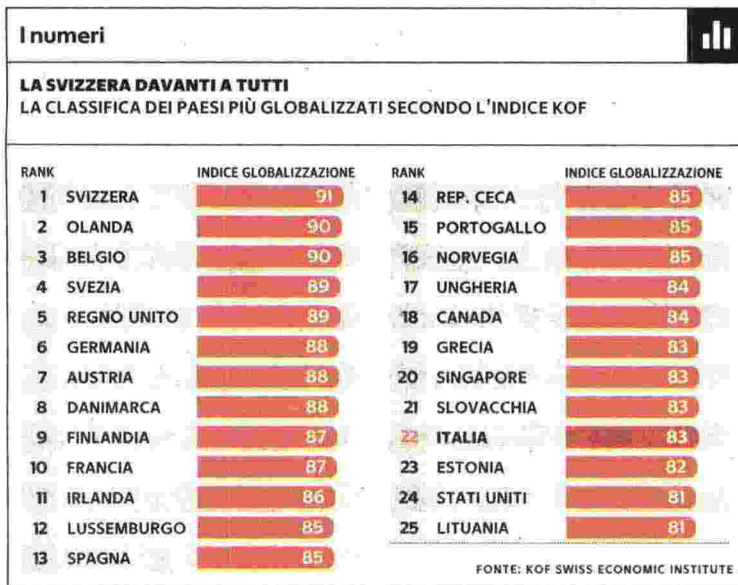
Infine la pressione molto forte dell'opinione pubblica, dei lasciati indietro, i dimenticati della globalizzazione e di chi li sostiene. Certamente, anche nelle forze politiche moderate il consenso sull'apertura dei mercati si è estremamente ridotto. Di fatto Biden non ha modificato le politiche protezioniste di Trump e ha fatto del principio America First un proprio slogan. Anche accordi economici tra Paesi come l'Indo-Pacific Econo-

mic Framework non aprono le porte dei mercati americani. Il problema non è tanto un aumento del protezionismo, quanto una totale mancanza di strategia economica e commerciale multilaterale o almeno di integrazione con i Paesi amici. Gli accordi globali sul commercio che hanno permesso di introdurre regole chiare e applicabili al governo dell'economia globale, si fondavano su una condivisione del principio che l'integrazione dei mercati migliorerà il benessere collettivo. La "politica per le classi medie" di Biden di fatto è un misto di protezionismo e sussidi che se non invertirà la rotta della globalizzazione ne renderà complesso il governo. E il multilateralismo non è

certo negli obiettivi dei movimenti populistici europei o della coalizione di governo in Italia.

Quale sarà l'esito finale non è chiaro. Forse sarà un mondo a blocchi con contrapposizioni moderate in concorrenza ma anche in grado di condividere regole comuni. O forse sarà un mondo di vera e netta contrapposizione. L'impossibilità della deglobalizzazione rende poco plausibile quest'ultimo drammatico scenario. Rimarrà comunque l'interrogativo di quali saranno le regole comuni di governo e condivisione di questo nuovo mondo, certo non de-globalizzato ma con poca disponibilità dei governi a derogare alle priorità della sovranità nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'opinione**



Forse nel futuro prossimo avremo un mondo a blocchi con contrapposizioni moderate in concorrenza, ma anche in grado di condividere regole comuni. O forse sarà un mondo di vere e nette contrapposizioni.

**32**

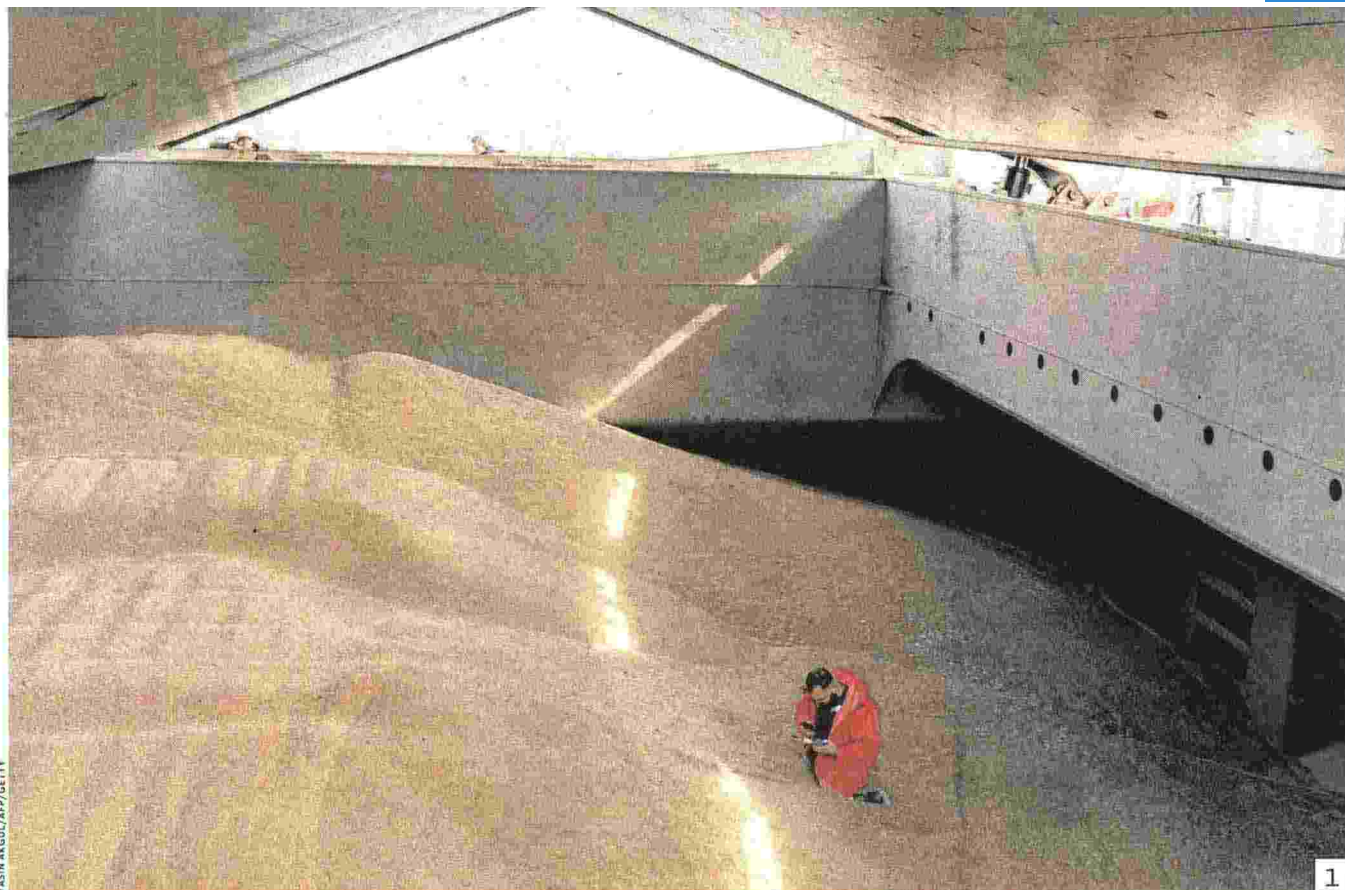
**IL RECORD**

Nel 2022 il commercio globale ha raggiunto 32 mila miliardi di dollari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509



YASIN AKGUL/AFP/GETTY

1

1 Una verifica sulla qualità del grano da parte dei membri del Joint Coordination Centre a bordo della Nord Vind, la nave granaio proveniente dall'Ucraina e all'ancora nel porto di Istanbul, nell'ottobre scorso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

188509